

LA PAROLA AI CAMICI BIANCHI

«Noi, costretti a provare strade nuove per vincere E non chiamateci eroi»

● Nessuna retorica, nessuna autocelebrazione: «Non siamo eroi, ma solo professionisti cresciuti abbandonando le proprie certezze e mettendoci a disposizione per il bene comune». La fatica è una costante che emerge dalle parole del personale sanitario, ma si accompagna sempre alla controparte teorica: la consapevolezza di non essere stati sufficientemente preparati a gestire un'emergenza che, dovesse ripetersi, non ammetterebbe

più gli stessi errori. Largo dunque all'innovazione e al rinforzo della medicina territoriale, nell'ottica di una piena valorizzazione della sanità pubblica. Anna Maria Andena ha coordinato il lavoro delle Usca (unità speciali continuità assistenziale), in breve le équipes di sanitari che hanno visitato a domicilio più di 3mila persone: «Una profonda innovazione per consentire che l'attività ordinaria dei medici di base venisse garanti-

ta ai pazienti. Abbiamo raccolto oltre 20 professionisti per battere in lungo e in largo il territorio provinciale. Ma siamo anche riusciti, con il nostro lavoro, a portare direttamente nelle case dei pazienti la strumentazione diagnostica più sofisticata, compresa la possibilità di effettuare ecografie». Così, nelle fasi più dure, per molti si è evitata l'ospedalizzazione e il sistema ha retto. Cardiologi diventati intensivisti e pneumologi diventati rianimatori. La riconversione non ha riguardato solo le strutture ospedaliere, ma anche i singoli professionisti, costretti giocoforza a ragionare in un'ottica di equipe, adattandosi a ruoli nuovi - racconta Daniela Aschieri, primario di cardiologia a Castelsangiovanni. «Ma abbiamo inventato protocolli di cura nuovi, che oggi

vengono studiati, trovando grazie alla determinazione le forze per combattere la pandemia. E facendo tutto quello che la nostra arte medica ci permetteva di fare». Il sistema Piacenza, fatto di professionisti e volontari, ha retto, portando grandi frutti. Le chiamate arrivate al 118 - spiega il coordinatore di Emergenza Urgenza Stefano Nani - «rimarranno in noi in modo indimenticabile. Nel mese di marzo la nostra attività è triplicata arrivando a rispondere a 6,5 mila richieste di aiuto contro le 2mila di un mese ordinario. Le sirene, che abbiamo scelto di tenere accese ad ogni passaggio affinché fosse chiaro quanto era importante rispettare le regole, rimarranno un simbolo di quanto stavamo vivendo. Ora, per migliorarci servirà una visione molto più ampia sui piani di emer-

genza, che comprenda nuovi mezzi, personale e piano di trasferimenti a livello regionale. Così Piacenza potrà essere un piccolo laboratorio di ricette esportabili ovunque». Preparandoci al peggio. «Sarà importantissimo che il maggior numero di persone faccia il vaccino anti-influenzale per evitare la confusione di sintomi con il Coronavirus nelle fasi più acute. Il giusto abbinamento di sierologia e tamponi consentirà di scovare asintomatici e pauci-sintomatici, ma non possiamo dimenticare che a fine febbraio non c'erano né tamponi né laboratori - spiega Marco Delledonne, direttore sanità pubblica Ausl di Piacenza -. Mentre oggi invece contiamo di poter analizzare fino a 2mila tamponi al giorno». La battaglia è forse vinta, la guerra ancora no. **.ppt**